

AGENDA PARROCCHIALE 2020

21 novembre, sabato, Presentazione della Beata Vergine Maria

- h. 6.30 a San Biagio, Eucaristia
- h. 17.00 a San Biagio, Eucaristia prefestiva
con Raccolta Alimenti "Caritas"

22 novembre, domenica, XXXIV Domenica Tempo Ordinario NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO, RE DELL'UNIVERSO

- h. 6.30 a San Biagio, Eucaristia con Raccolta Alimenti "Caritas"
- h. 9.15 a Praglia Eucaristia** con Raccolta Alimenti "Caritas"

23 novembre, lunedì

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

24 novembre, martedì,

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

25 novembre, mercoledì,

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

26 novembre, giovedì,

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

27 novembre, venerdì,

- h. 6.30 a san Biagio, Eucaristia

28 novembre, sabato,

- h. 6.30 a San Biagio, Eucaristia
- h. 17.00 a San Biagio, Eucaristia prefestiva
con Raccolta Alimenti "Caritas"

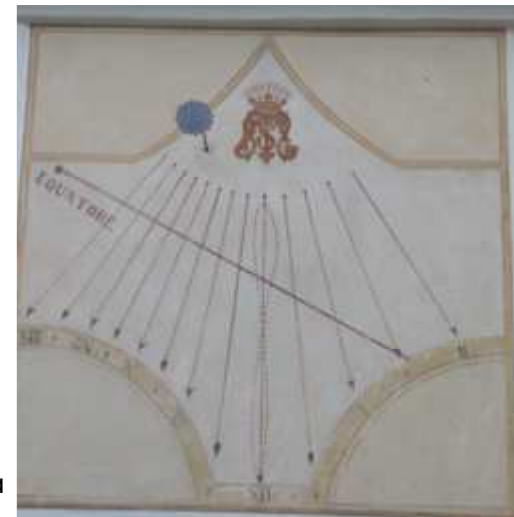
29 novembre, domenica, I Domenica Avvento

- h. 6.30 a San Biagio, Eucaristia con Raccolta Alimenti "Caritas"
- h. 9.15 a Praglia Eucaristia** con Raccolta Alimenti "Caritas"

La **Comunità Monastica** di Praglia celebra l'**Eucaristia**: Nei giorni feriali : verso le ore 08.00, dopo le lodi. Nelle domeniche: alle ore 11.00
Alle ore 18.30 Vesperi

Parrocchia di Praglia

XXXIV Domenica
Tempo Ordinario



Mt 25,31-46

Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare.

COSA RESTA?

Il Vangelo di oggi prefigura una scena di giudizio. Al di là della raffigurazione del giudizio universale, usata spesso anche dai rabbini, il Vangelo di oggi ci porta alla croce di Gesù, al trono della sua gloria. Quando il Figlio dell'Uomo verrà nella sua gloria... egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri. Con la sua vita donata dovremo confrontarci. E quindi ci porta anche al centro della vita umana, qui su questa terra. Di tutte le nostre azioni, di tutto il nostro correre, di tutte le nostre preoccupazioni per il domani, cosa resterà? L'amore, l'attenzione data al prossimo, l'aiuto a chi ha fame, a chi ha sete, a chi è malato, è in carcere, è nella difficoltà, a chi è forestiero, sta male nel corpo e nel profondo.

L'INVISIBILE

Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli lo avete fatto a me. Il povero, il piccolo, colui che soffre sono il vero volto di Dio. Ecco rivelata la vera contabilità di Dio, ecco il mondo come Dio lo sogna. E dunque guardiamo le cose dal punto di vista dell'invisibile.

Anche questi tempi complicati dalla pandemia ci offrono tantissime occasioni di bene.

Parrocchia di Praglia, via Abbazia di Praglia, 16 35037 TEOLO (PD); C.F. 92030540287;
tel. 049.9999309, Patronato 049.9903036
www.parrochiadipraglia.it; email: parrocchia@praglia.it

ROSARIO

Prosegue l'appuntamento del lunedì pomeriggio alle ore 15.30 a San Benedetto con la recita del santo Rosario. Un po' l'attuale diffusione e pericolo di contagio, un po' l'ora di luce che può essere giusta per compiere le proprie faccende domestiche, sono tra le cause dell'affievolimento del numero negli ultimi appuntamenti. Così i momenti del nostro stare insieme comunitario sono ridotti alla santa Messa domenicale. E questo, tra i danni del covid, è uno dei più gravi, dato che lo stare insieme, vicini, nella lode di Dio e della Vergine, è uno dei cibi spirituali necessari, paragonabile allo stare con la propria famiglia, dentro gli affetti delle persone più care. Perciò, mantenendo le norme di attenzione e di prudenza, il rosario del lunedì a San Benedetto è una ancor più preziosa opportunità non solo di preghiera comunitaria raccolta, intensa, nel tramontare del giorno, portando davanti a Maria la gratitudine ed i bisogni della vita nostra e di tutti, ma anche un bel momento per sentirci vivi assieme a coloro che condividono con noi la fiducia nel Signore e nella Santa Vergine.



CATERINA D'ALESSANDRIA

Conosciamo meglio Caterina da Siena, ma non meno forte e fiera della propria fede fu santa Caterina d'Alessandria, molto presente nelle raffigurazioni, assieme ad altri santi, riconoscibile soprattutto per un pezzo di ruota da tortura, o per la spada che tiene appoggiata a terra, o per l'anello con cui Gesù la fa sua sposa nelle nozze mistiche. Visse in Egitto nel IV secolo, in tempo di persecuzione. Era figlia di re e lo si capisce dagli abiti preziosi che indossa. Rifiutò di sposare l'imperatore romano Massenzio, in quanto votata a Cristo. Massenzio, non riuscendo a convincerla a sacrificare agli idoli, aveva mandato a chiamare gli uomini più sapienti e cinquanta tra filosofi e oratori che si presentarono e tentarono di distoglierla dalla fede in Gesù. Caterina, tuttavia, disputò tanto bene da riuscire a convertirli, suscitando la rabbia dell'imperatore che li condannò al rogo. Caterina invece, che aveva criticato Massenzio per le nuove persecuzioni contro i cristiani, fu condannata alla prigione senza cibo. Abbandonata per dodici giorni, fu nutrita da una colomba mandata da Dio. Massenzio allora decise di giustiziarla con il supplizio della ruota dentata, divenuta poi il suo tipico strumento di martirio; ma per intervento divino questa si ruppe e la giovane fu salva. Infine fu decapitata con la spada e dal collo le sgorgò del latte.

Queste le notizie tratte dalla *Legenda Aurea*, che ci aiutano a comprendere, oltre che la testimonianza eroica dell'amore a Gesù, anche gli aspetti più simbolici per il nutrimento spirituale. E' patrona di molti mestieri, ed era invocata dalle lattanti, dai naufraghi e contro l'emigrania.

FRATERNITA'

Il Covid produce drammi globali, che paiono più grandi di noi, ma in questo tempo accadono (e tutti ne fanno esperienza) anche fatti belli e importanti dovunque, anche nella Chiesa. Tra questi anche l'Enciclica di papa Francesco *Fratelli Tutti*. Noi, ahimè, non siamo molto abituati a leggere, tuttavia capiamo che proprio adesso ci è necessario l'esercizio concreto e gioioso della fraternità, proprio perché è una moneta che sta andando in disuso. Eppure anche questa pianta che cresce nel giardino del Regno ha i suoi martiri nei tempi recenti.

Alla fine degli anni Settanta don **Valentino Savoldi**, insegnante e missionario, fu mandato nello stato africano del Burundi, proprio dove le tribù degli Utu e dei Tutsi stavano preparando una guerra civile. Situazione terribile, se si pensa che circa il 70 per cento degli abitanti sono cattolici e che il conflitto avrebbe portato in una sola estate al massacro di trecentomila persone su sei milioni di abitanti.



A don Valentino stava molto a cuore il problema della riconciliazione e favoriva la preghiera per questo urgente bisogno. Teneva lezioni ai futuri preti e conferenze all'Università della capitale Bujumbura. Il successo con i giovani, assetati di giustizia, gli creò invidie da parte del governo, che lo espulse dall'Africa immediatamente. Tuttavia, uno dei suoi affezionati studenti, don Zaccaria Bukuru, eletto rettore del seminario di Buta, ripeteva continuamente ai suoi seminaristi quanto aveva appreso: siamo *tutti fratelli*, prima che alla nostra etnia noi apparteniamo a Cristo, siamo fratelli in Lui e abbiamo un unico destino, la gloria del Cielo dove ci attende una comune Madre, Maria.

Verso l'alba del 30 aprile 1997, una banda armata del Consiglio Nazionale per la Difesa della Democrazia attaccò il seminario di Buta. I soldati entrarono in un dormitorio, spararono quattro colpi di pistola in aria per svegliare gli studenti, poi intimarono loro di separarsi in base all'etnia: Hutu da una parte e Tutsi dall'altra. Minacciavano tutti con mitra, coltellacci, fucili, machete...I seminaristi si rifiutarono di separarsi e si abbracciarono affermando di essere tutti fratelli. Allora il comandante gridò: "Sparate su questi imbecilli che non vogliono dividersi". Furono sparati i primi colpi su quelli che stavano sotto i letti. Mentre i seminaristi giacevano nel loro sangue, pregavano e imploravano il perdono per quelli che li stavano uccidendo: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". E offrivano la loro giovane vita (avevano dai diciotto ai venticinque anni) nelle mani di Dio.

Il gruppo più numeroso era composto da quarantadue seminaristi, abbracciati come se fossero un unico corpo. Finché una donna, spazientita, prese il mitra e sparò all'impazzata sul gruppo. Si salvarono solo due giovani. Padre Zacharie, rimasto bloccato in un ripostiglio senza poter uscire, sentiva gli spari. Alla notizia della morte dei suoi studenti, stava impazzendo dal dolore, finché una inspiegabile pace non subentrò dentro di lui. Non solo ha perdonato, ma anche ha pregato per chi aveva trucidato i suoi "figli". In seguito si è fatto monaco e ora vive con una quindicina di novizi. I giovani martiri della fraternità sono ora sepolti accanto al seminario.